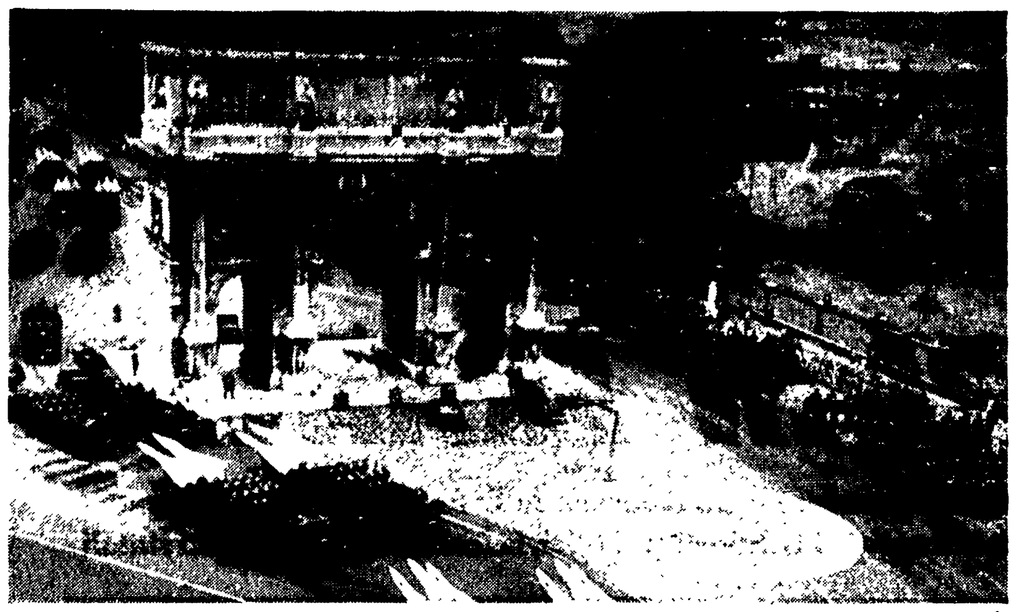
*Roma: alla presenza del Presidente della Repubblica e delle autorità*

# Tutta motorizzata la sfilata del 2 giugno ai Fori Imperiali



ROMA — Un momento della sfilata per il 2 giugno: passano i missili, presso l'Arco di Costantino. (Telefoto ANSA)

*I «marciatori» sono ormai un'eccezione - I bersaglieri a passo di corsa tra gli applausi dei presenti - Silenzio al passaggio dei missili - Le bandiere del 1915-'18 - Battimani delle autorità ai celerini*

**ROMA**, 2 giugno

Due ore di attesa, un'ora e dieci minuti la sfilata. Tramontata l'era dei reparti appiedati, degli squadroni a cavallo, snellita al massimo la rassegna, non è ancora scomparsa l'abitudine di far attendere per ore la folla, come al solito immensa e festante, prima di dare inizio alla parata. Oggi, per giunta pioveva ai Fori: e la gente se ne è tornata a casa bagnata fradicia. Comunque gli applausi non sono certo mancati: hanno sottolineato il passaggio degli 8.804 militari, delle tante e tante bandiere di guerra, dei medaglieri delle associazioni d'arma, delle 9 bande e delle 4 fanfare. Sono stati meno calorosi, di circostanza, ma anche questo è consueto ormai, quando sono passati i celerini e i paracadutisti: sono mancati quando sul proscenio, magnifico nonostante lo acquazzone, sono avanzati i missili.

E' stata, come al solito, una festa di popolo, prima che militare. Alle 7,30 le tribune erano già affollate di migliaia e migliaia di persone, mentre tanti altri, spesso con i bambini in braccio, si pigiavano contro le transenne messe agli angoli delle strade. Presto i carabinieri sono stati costretti ad inalberare il «tutto esaurito»; in tanti, però, non si sono arresi ed hanno preso d'assalto i posti più impensati, le arcate del Colosseo e le terrazze alte del Vittoriano, per esempio. Le autorità se la sono presa più comoda: molti ministri e diplomatici hanno raggiunto la tribuna di onore quando già il Presidente Saragat aveva deposto la corona al milite ignoto ed aveva iniziato la rassegna delle truppe schierate.

Poi, il Presidente è tornato in tribuna. Erano le 10 ormai e la sfilata, finalmente, è iniziata. I primi applausi toccano alla banda dell'esercito, impeccabile, con il mazziere in testa: diventano scroscianti pochi attimi dopo quando passano, portate da allievi, le bandiere della guerra '15-'18. E' la prima volta che sfilano lungo i Fori: sono lise, scolorite, spesso strappate. Dietro vengono gli ex combattenti di quella guerra (della quale quest'anno corre il cinquantesimo anniversario) e, vestite in nero, cinque vedove, accolte da un affettuoso battimani. Quindi è la volta degli allievi della scuola militare della «Nunziatella»: eleganti, con le ghette bianche, precedendo gli allievi ufficiali delle accademie militari di Modena, navale di Livorno, aeronautica di Pozzuoli, della guardia di finanza di Roma.

Ecco i futuri celerini. Raccolgono gli applausi, timidi, solo di una parte delle autorità. La folla li guarda, ma li ignora: come ignorerà più tardi il passaggio di uno squadrone a cavallo (tutti cavalli bianchi, bellissimi) di agenti: sono vive nel ricordo di migliaia e migliaia di persone le cariche recenti e lontane contro operai e studenti, le tante, troppe «azioni in difesa dell'ordine pubblico». Battimani cordialissimi accolgono invece gli agenti di custodia, gli uomini della forestale, i granatieri di Sardegna, gli alpini. Quest'ultimi «fanno» colore nella mattinata grigia, buia: con la tuta bianca, il passo deciso e veloce nonostante i pesanti scarponi, il volto abbronzato e spesso incorniciato dal «pizzo» da montanaro, molti portano gli sci argentei e sulle spalle il sacco da montagna. Li seguono i commilitoni che trascinano i muli carichi di armi e di munizioni. E' quasi un quadretto di altri tempi. Dietro vengono infatti i muli meccanici: manegevoli, veloci, capaci di superare qualsiasi pendio.

Quindi tocca ai fanti: alcuni a piedi, altri su jeep e «leoncini», un reparto anche con i missili filoguidati. Fa un certo effetto vedere questi sottufficiali e militari di «naia» vestiti, dopo le splendide, sgargianti divise degli allievi ufficiali o anche degli alpini, con le normali, modestissime divise «caki». Sono volti di operai, di contadini, di lavoratori: inutile aggiungere che gli applausi fioccano. Si battono le mani, ma con un'intensità ben minore, anche per i «paras»: fasciati nelle tute mimetiche, le maniche rimboccate, il berrettino con la lunga visiera, i volti tesi, duri, avanzano con passo da «guasconi», frutto di mesi e mesi di «scuola».

Ecco adesso i marinai e gli incursori della Marina: sono sommozzatori ed indossano la tuta da «sub». Raccolgono un applauso caloroso, che, subito dopo, diventa ovazione autentica, trasmettendosi da tribuna a tribuna. Arrivano, fanfara in testa e naturalmente a passo di corsa, i bersaglieri. Su di loro la folla lancia fiori. Poi è la volta dei mezzi corrazzati della «Centauro», erede della vecchia cavalleria: con un fragore assordante passano carri armati, mezzi blindati, semoventi. Tremano le tribune, investite anche da zaffate di nafta. Sfila anche un reggimento bersaglieri corazzato: è un altro segno dei tempi.

Adesso l'artiglieria. Cannoni, alcuni trainati da cavalli, e i missili in dotazione alla scuola dell'arma. Sono gli «Hawk» terra-aria e, a vederli così colorati, sembrano innocui. Ma la folla tace. Il silenzio diventa gelido, assoluto quando, pochi attimi dopo, compaiono i grandi «Nike-Hercules» in dotazione all'Aeronautica. Sono completamente bianchi: del tipo «terra-aria», possono raggiungere una velocità di gran lunga superiore a quella del suono e possono intercettare un aereo anche a 47 mila metri di altezza. Migliaia e migliaia di persone danno loro solo uno sguardo, poi, preferiscono rivolgere la testa verso l'alto. Stanno sfrecciando i *jet* della pattuglia acrobatica: disegnano nel cielo cupo i colori nazionali e la gente li segue con entusiasmo. Ha visto pochi aerei in volo: due sparute pattuglie all'inizio della sfilata, alcuni velivoli leggeri da ricognizione poi. Gli altri supersonici sono rimasti a terra: non sono decollati perchè la coltre di nube era troppo fitta.

E' finita ormai. Ecco i «pionieri» del Genio, che trascinano pontoni sui loro camion, ecco gli uomini delle trasmissioni. Ecco le crocerossine. E i vigili del fuoco, alcuni issati sui mezzi anfibi e sulle scale mobili. Sono uomini che rischiano la vita quasi ogni giorno per salvare il prossimo: ovunque, nel Polesine come nella Sicilia terremotata, hanno fatto il possibile e l'impossibile, sono stati sempre in primissima fila. Un'autentica sincera ovazione li accompagna. Ed infine i carabinieri a cavallo, che avanzano nello sfarfallio dei colori rosso e blu delle feluche degli ufficiali, dei cappelli piumati dei militari; la folla li lascia passare, poi scavalca le transenne, invade la via dei Fori, accompagna quasi i corazzieri che, con le solite, rutilanti uniformi, stanno raggiungendo la tribuna presidenziale, pronti a scortare sino al Quirinale il presidente Saragat.

Ha smesso di piovere solo adesso, e la gente se ne torna a casa, lasciando un tappeto fitto di fiori, e soprattutto di cappellini di carta quelli con i quali si era protetta dall'acqua.

**Nando Ceccarini**

*Riaperto Palazzo Campana: bilancio delle prime vittorie e degli obiettivi*

# *Gli studenti torinesi discutono la strategia delle lotte future*

**Come è maturata la sconfitta del potere accademico - Nuovi legami con la «base» studentesca media e universitaria - Due linee a confronto sul problema del rapporto con la classe operaia e le sue organizzazioni**

**DALL'INVIATO**

**TORINO**, 2 giugno

Con la riapertura di Palazzo Campana, la mattina del 30 maggio, il Movimento studentesco, a Torino, si è trovato, dopo una lunga pausa, di fronte a se stesso. Di fronte, cioè, alla propria «base»: e al di là delle immagini ideologiche che via via si è dato in questi ultimi mesi, ha messo a nudo la propria «realtà» di movimento, tutto sommato, vittorioso.

Il primo obiettivo, fino ad ora l'unico attorno al quale il movimento aveva saldato una omogeneità nazionale e una organizzazione politica, cioè la distruzione del potere accademico, dell'autoritarismo accademico, si può dire raggiunto.

I rettori, i senati accademici, i presidi di facoltà continuano a brancolare alla ricerca di un punto fermo che permetta loro di ridare almeno smalto ad una funzione ormai del tutto esaurita: cercano, al di fuori dell'ambito universitario, direttamente in contatto con le prefetture, le questure e i centri di potere politico, «investiture» che nessuno ormai può loro restituire, e brandelli di potere che hanno perduto. L'assemblea di Palazzo Campana ha preso atto, anche abbastanza distrattamente, dei termini di questa vittoria, accogliendo in parte le *avances* del senato accademico e dei presidi di facoltà, ma ha anche subito colto la nuova tensione «reale», nata dal nodo che oggi il Movimento studentesco deve affrontare immediatamente e che è quello della propria strategia.

A livello di potere, onestamente, non si può dire che il Movimento studentesco a Torino abbia già riempito il vuoto o «lo spazio» che si è conquistato. La sua faccia, oggi, è quella di un problema, se è possibile pensare che i problemi abbiano una faccia. A giurisprudenza, lettere e filosofia, al magistero e ad architettura, gli studenti hanno ottenuto lezioni «dialogate»; la possibilità di chiedere la parola e d'interrompere le lezioni; l'abolizione delle attestazioni di frequenza ai corsi; esami di gruppo, appelli d'esame mensili, discussioni sul voto, istituzione permanente di seminari. Hanno ottenuto, cioè, quasi tutto il potere «interno» che avevano chiesto, tranne (a lettere e filosofia), la possibilità decisionale sugli incarichi e sulle cattedre: e su questo punto continueranno a battersi.

Ma in modo naturale e in maniera immediata, dalle battaglie e dalle conquiste è emersa la necessità del Movimento di «sapere» come gestire il potere che ha ottenuto, in che direzione e verso quali obiettivi.

Ed è qui che, a Torino per esempio, si ha l'impressione che ai suoi livelli di «dirigenze spontanee» (e ci scusiamo per la contraddizione dei termini) il Movimento sia stato investito (e lo sia parzialmente tuttora) da una salutare crisi di crescita. Quando diciamo «dirigenze spontanee», non intendiamo, sia chiaro, parlare dei soliti tre o quattro *leaders*: Bobbio, Viale, Maggio, Rieser, Avanzini e altri sono, ancora in un certo senso, i «personaggi chiave» del discorso. Ma i gruppi più impegnati si muovono con loro o contro di loro, o semplicemente si muovono, proseguendo un processo che sta portando il Movimento torinese ad affrontare di petto lo scontro-incontro con i problemi, le istituzioni, i partiti della classe operaia. Con la classe operaia. Ed è costretto ad entrare nel vivo del discorso che sta travagliando da vent'anni i Paesi a capitalismo avanzato, scontrarsi con tutte le astrattezze e gli ideologismi e a maturare, quindi, in un'esperienza concreta la propria cultura e il coraggio e la coscienza rivoluzionaria.

I quadri del Movimento studentesco torinese (circa 400) sono adesso impegnati in tre commissioni di studio e di lavoro: la «commissione lotte sociali» che proietta all'esterno la propria attività con gruppi di lavoro studenti-operai e con gruppi di lavoro nei quartieri. La «commissione repressione» che prende in esame i problemi immediati della lotta (processi, denunce ecc.) e quelli più generali dello scontro con le istituzioni repressive dello Stato borghese. La «commissione scuola» che sta muovendosi in direzione degli studenti medi, degli studenti lavoratori, delle scuole aziendali, dei professori. Il lavoro delle tre commissioni si fonde, naturalmente, quando «esce» a scontrarsi con la realtà. Durante gli scioperi della FIAT, per esempio, o in questi giorni, nelle manifestazioni di protesta contro il licenziamento di 22 allievi della scuola FIAT la cui unica colpa è stata quella di avere preso contatti con il Movimento studentesco.

Arrivato, nella sua totalità, alla coscienza che il problema dei rapporti con la classe operaia è ormai inscindibile con la sua stessa vita e i suoi stessi sviluppi, il Movimento studentesco torinese può essere paragonato in questi giorni ad un ronzante calderone di idee, iniziative, dibattiti, riunioni, scontri.

«*La nuova formazione di un movimento rivoluzionario delle masse salariate* — dice il capo degli studenti tedeschi Rudi Dutschke in una intervista apparsa recentemente in Italia — *è possibile soltanto attraverso uno sviluppo a espansione sovversiva delle sfere che già oggi sono politicizzate. Le sfere già politicizzate sono gli anelli più deboli del tardo capitalismo, attualmente le università e le scuole*».

Su questa linea, appunto, si sta muovendo una parte del Movimento torinese (tanto per etichettarla diciamo quella che fa capo a Bobbio), che va cercando quindi «contatti informali» con la classe operaia da una parte, e dall'altra un allargamento del Movimento studentesco e una base nuova negli studenti medi, negli studenti lavoratori, nei tecnici ecc.

L'altra linea, che è quella di un gruppo di studenti comunisti, di studenti non comunisti, di studiosi come Audrito, continua invece nella ricerca di una strategia comune al Movimento studentesco e al Movimento operaio (nei termini dell'analisi gramsciana) e di contatti diretti con le organizzazioni istituzionali di classe

Anche adesso, come due, tre mesi fa, il Movimento ribolle di discussioni. Adesso, la sua «ragion d'essere» l'ha chiaramente accolta ed espressa, anche nel voto. E' la ragion d'essere della lunga battaglia per la liberazione degli oppressi. Ma non basta darsi una ragion d'essere e il Movimento studentesco lo sa: ha superato una serie di pericolosi ideologismi e sta cercando tumultuosamente una strategia. «Bisogna — ci ha detto Marisa Bressan — superare momenti e pretesti puramente emotivi, trovare la strada per un rapporto reale, non soltanto *di piazza*, con le altre forze sociali che conducono la nostra stessa battaglia».

**Annamaria Rodari**

## E' morto a Rimini il comandante partigiano Marconi

**RIMINI**, 2 giugno

E' morto nela tarda serata di ieri, sabato 1° giugno, il comandante partigiano Guglielmo Marconi (Paolo) militante comunista, antifascista. Il comitato federale della Federazione comunista riminese, la commissione di controllo, i comunisti riminesi tutti partecipano profondamente alla grave perdita. I funerali si svolgeranno domani lunedì 3 giugno, alle ore 17, con partenza dalla camera ardente allestita nel ridotto del teatro Comunale.

*Guglielmo Marconi era nato a Pedaso, in provincia di Ascoli Piceno, il 18 settembre 1903. Fin da giovanissimo, chiara è stata la sua scelta verso gli ideali della libertà e del socialismo. Iscritto al Partito comunista fin dai primi anni dopo la fondazione, il compagno Marconi ebbe a subire, fin dalla nascita del fascismo, le violenze dello squadrismo e la persecuzione. Incarcerato insieme ad altri 97 compagni, dopo quattordici mesi di carcere fu liberato nel 1924, dopo un sommario processo, dal tribunale fascista di Forlì. Emigrò alora in Francia, dove rimase fino al 1936.*

*Fu uno dei primi infatti ad accorrere sotto le bandiere delle brigate internazionali in Spagna, dove si distinse sia in compiti direttivi che di lotta armata. Nel 1937, rientrato in Francia, fu costretto da quel governo a rientrare in Italia. Fu confinato allora a Ventotene, dove rimase per lungo tempo insieme a numerosi suoi compagni di lotta.*

*Alla caduta del fascismo, accorre sulle montagne dell'Appennino tosco-emiliano, entra a far parte del CLN della Romagna, e diviene comandante dell'ottava brigata partigiana «Garibaldi». Dopo la cacciata dei tedeschi e la vittoria del popolo italiano, fu vice sindaco della liberazione della città di Rimini.*

## Terza assemblea dei gruppi per la «nuova sinistra»

**MODENA**, 2 giugno

Si è svolto oggi a Modena la terza assemblea nazionale dei «gruppi spontanei di impegno politico culturale per la nuova sinistra».

Relatore al convegno, che si propone di esaminare la situazione politica generale dopo il voto del 19 maggio, era Wladimiro Dorigo. Della relazione, e del dibattito che è seguito, daremo più ampie informazioni domani.

*In un cantiere di Fuorigrotta a Napoli*

# Cinque disoccupati su una gru da due giorni per protesta

NAPOLI — I cinque operai disoccupati che da due giorni sono saliti su una gru alta 20 metri. (Telefoto AP)

*Minacciano di buttarsi nel vuoto se non verrà accolta la loro richiesta di un lavoro*

**DALLA REDAZIONE**

**NAPOLI**, 2 giugno

Cinque operai disoccupati sono già da due giorni in cima ad una gru alta 20 metri in un cantiere edile di Fuorigrotta manifestando così clamorosamente la propria protesta contro la mancanza di lavoro.

Vi erano saliti sabato mattina minacciando di lanciarsi nel vuoto se non fosse stato loro assicurato un posto di lavoro. Il drammatico episodio si è verificato all'interno del cantiere dell'impresa Vincenzo Catello che sta costruendo una scuola per conto dell'Amministrazione provinciale al viale Kennedy.

I cinque operai sono tutti disoccupati da diverso tempo e tutti hanno figli. Domenico Filippone ne ha tredici, Damiano Barbato ne ha nove, Antonio Donato ne ha due, Raffaele Elefante ne ha otto, e Vincenzo Fasano cinque. Già ieri, dopo la giornata di sabato e una notte trascorsa all'addiaccio erano stremati, ma continuavano tenaci a rimanere in cima alla gru chiedendo assicurazioni per il lavoro.

Da due mesi ormai essi tornavano regolarmente ogni mattina a chiedere il lavoro che pure era stato loro promesso ed ogni mattina si sentivano dire che non era ancora tempo, che avessero pazienza, aspetassero perchè prima o poi qualcosa sarebbe accaduto. Intanto le condizioni familiari dei cinque operai andavano sempre più peggiorando: la scarsità di cibo, le malattie, i debiti per tirare avanti.

Vincenzo Fasano ha in corso già da cinque mesi una mediazione per l'ingiunzione di sfratto dalla modesta abitazione che occupa ed oltre al resto ha anche la preoccupazione di vedersi messo letteralmente sul lastrico da un momento all'altro.

Ma nonostante le richieste rinnovate ogni giorno che si facevano drammatiche sotto la spinta della necessità, e nonostante le promesse, i cinque non sono riusciti nè ad essere assunti dal cantiere, nè a realizzare una sola giornata di lavoro.

Attualmente nel cantiere sono occupati una trentina di operai, ma ve ne potrebbero lavorare tranquillamente il doppio.

Sabato mattina esasperati dal continuo quanto vano chiedere e sollecitare hanno deciso di manifestare clamorosamente la propria protesta salendo in cima alla gru e minacciando di compiere un gesto tragico se ancora il loro diritto ad un lavoro fosse stato ignorato.

La crisi edilizia in Campania è in lenta ripresa, ma questo serve solo ad accrescere i profitti dei grossi speculatori sulle aree e delle grandi imprese di costruzione. I salari rimangono ancorati a livelli vergognosi, mentre la disoccupazione nel settore aumenta giorno per giorno. Nella regione gli edili sono oltre 160 000 ossia circa il 35 per cento degli addetti all'industria, ma nella sola provincia di Napoli dal 1963 al 1968 sono stati licenziati oltre 15.000 edili.

Di fronte a questa situazione gli interventi pubblici sono totalmente inesistenti: non si attuano neppure quelle opere pubbliche già approvate come i rioni della legge 167, il nuovo edificio del Tribunale di Napoli, ecc.

L'episodio, che non è l'unico del genere a Napoli, rappresenta appunto un aspetto drammatico di questa situazione. Esso ha suscitato commozione tra la gente del popoloso quartiere di Fuorigrotta. Molti condannavano apertamente che in un Paese civile i lavoratori siano costretti a forme estreme di protesta per chiedere un lavoro e senza neppure ottenerlo.

In tutta la giornata di sabato non si è avuta notizia di interventi da parte delle autorità.

**f. d'a.**

*A Milano*

# Oggi il processo per l'«Anonima rapine»

MILANO — Oggi i superstiti dell'«Anonima rapine» (Cavallero, Notarnicola, Rovoletto, Lopez) si presentano davanti alla seconda sezione della Corte d'Assise di Milano. Undici sono i capi d'accusa: associazione a delinquere, 5 omicidi, 21 tentati omicidi, 24 episodi di lesioni, 23 rapine, 13 furti di macchine, 7 episodi di violenza privata, 3 episodi di resistenza alla forza pubblica, 3 sequestri di persona, un episodio di minaccia, porto e detenzione abusiva di armi. Nella foto. Piero Cavallero, nelle carceri di San Vittore, durante la «passeggiata».

**LE TEMPERATURE**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Bolzano | 14 | 28 | L'Aquila | 9 | 15 |
| Verona | 15 | 25 | Roma | 14 | 20 |
| Trieste | 17 | 22 | Campob. | 9 | 17 |
| Venezia | 17 | 23 | Bari | 15 | 20 |
| Milano | 16 | 25 | Napoli | 13 | 20 |
| Torino | 14 | 24 | Potenza | 11 | 15 |
| Genova | 18 | 27 | Catanzaro | 14 | 22 |
| Bologna | 16 | 22 | Reggio C. | 17 | 23 |
| Firenze | 13 | 21 | Messina | 18 | 23 |
| Pisa | 14 | 22 | Palermo | 18 | 20 |
| Ancona | 15 | 18 | Catania | 14 | 27 |
| Perugia | 12 | 15 | Alghero | 16 | 20 |
| Pescara | 15 | 23 | Cagliari | 13 | 21 |

MOLINARI EXTRA

LA SAMBUCA FAMOSA NEL MONDO

IL DIGESTIVO MODERNO

PRIMO MERCURIO D'ORO 1963

PRIMO ERCOLE D'ORO INTERNAZIONALE 1967

Stasera alle 21,15 sul Secondo Canale

OCCHIO ALL'ETICHETTA

Agenzia di Roma:

Via Grimaldi, 112 - Tel. 553.894 - 553.629

XVI Fiera di Roma

25 MAGGIO 9 GIUGNO 1968

CAMPIONARIA NAZIONALE

ROMA: UN MERCATO ATTIVO CON TRE MILIONI DI CONSUMATORI

VISITATELA NEL VOSTRO INTERESSE

ORARIO NUOVO GRIPPAUDO

ORARIO GENERALE a L. 200